

È il turno di Vito, ora. Vito ha una voce abbastanza sottile e, al tempo stesso, espositiva. Una voce espositiva ce l'ha un mio amico matematico, che ogni volta vuol spiegarmi un teorema e lo fa con una voce da divulgatore. E siccome io sono duro e lui deve spiegarsi meglio usa anche le mani, accompagnando con lente volute ogni passaggio. Ora, io il teorema non lo capisco comunque, ma lui è davvero un bravo insegnante e così è Vito, o almeno mi ricorda l'esposizione matematica del mio amico. Più semplicemente la sua voce e le sue movenze ricordano Ascanio Celestini. Vito fa un pezzo sul lavoro a tempo determinato. E anche questo mi ricorda Ascanio Celestini. Sarà perché il suo monologo è un adattamento dallo spettacolo di Celestini *Appunti per un film sulla lotta di classe*. Il pezzo è forte, ha un crescendo drammatico e non è mai propriamente leggero. Michele, in cabina di regia, cerca di coordinare con Sergio il ticchettio di una bomba a orologeria nel momento in cui Vito dice: "Mi sembra di sentirlo il ticchettio...". Ma è quando il pezzo raggiunge il climax che Vito dà il meglio di sé. In un fraseggio brevissimo la vittima diventa carnefice e Vito esplode con un: "Eh? Eh? Come ci si sente? *COME CI SI SENTE???*".

Silenzio.

Mutismo.

Sergio abbozza: "Come siete incazzati stamani!".

Mi domando: è *un male*? A quanto pare no, perché subito dopo lo stesso Sergio chiosa con un "Bene, bene così". Certo, fa bene che la rabbia – se il pezzo richiede rabbia – si esprima in modo tangibile e credibile. Io sono stupefatto. Nel senso: conosco la passione che si può infondere in un progetto, al di là del livello di professionismo che si è raggiunto. Anzi, il professionismo è una categoria trasversale, compete alle recite parrocchiali e agli spettacoli di lirica. È semmai il riconoscimento dei professionisti a dare adito a schemi mentali e categorie. Ma

